

INCHIESTA / L'editoria dopo la fine del boom - 5) Editori Riuniti

Obiettivo qualità, perché il libro è un bisogno

La casa editrice festeggia i suoi trent'anni di attività. Un «caso» unico in Europa a cui si guarda anche dagli Stati Uniti



ROMA — «An only in Italy communist publisher» (un editore comunista come può esistere solo in Italia): così Publishers Weekly, la rivista degli editori statunitensi, titolava nel maggio del 1978 un servizio da Roma sugli Editori Riuniti, una casa editrice «conceptual» secondo criteri professionali, «preparata a battersi da pari a pari con la concorrenza internazionale», con un programma editoriale che «si estende ben oltre la produzione di opere di propaganda del partito e che non ha equivalenti nell'Europa occidentale e probabilmente altrove nel mondo».

Fin qui la rivista americana, a tratti stupita del «caso» Editori Riuniti; ma è un «caso» — ricorda Roberto Bonchio, presidente della casa editrice che proprio quest'anno festeggia i suoi trent'anni di attività — che affonda gran parte delle sue radici nelle elaborazioni teoriche che culminarono nell'ottavo congresso, quando affermammo anche la necessità di una piena libertà di ricerca. Per noi che lavoravamo agli Editori Riuniti fu lo stimolo a ricercare una nostra autonomia nell'affermazione di una cultura non dogmatica, capace di guardare criticamente anche ad altre concezioni del mondo.

È pienamente giustificato dunque lo stupore di Publishers Weekly per «eccelliamo» degli Editori Riuniti, o per la pubblicazione, nel 1978, di «Dopo la Rivoluzione» di Roy Medvedev, un libro di un autore che «nessun altro editore comunista si sarebbe azzardato a toccare».

«Certo, come casa editrice di partito siamo un caso unico in Europa. Abbiamo scelto di non farne una semplice struttura di servizio; altri partiti comunisti utilizzano le loro case editrici per pubblicare atti o documenti, e anche quando allargano lo spettro della loro produzione restano ben distanti dalla pluralità di tematiche che noi offriamo. Noi abbiamo scelto di entrare in mare aperto».

Aperto e agitatissimo. La crisi del libro sembra concedere agli editori margini sempre più stretti di manovra, la baracca editoriale si mantiene sulle spalle di quel milione e mezzo di forti lettori che si aggirano ancora nelle librerie italiane.

«La crisi, che è mondiale, va affrontata — dice Bonchio — in termini di qualità e di funzionalità. Non bisogna fare più libri inutili, si deve andare verso un'editoria di qualità che ridia valore al testo; e fare libri collegati ad una funzione reale, penso ad esempio alla università, al mondo della scuola. Il libro va riscattato dai processi di mercificazione che oggi lo soffocano, va valorizzato come testo, non come semplice prodotto finito di una catena che funziona in sintonia con altri strumenti dell'industria culturale e delle comunicazioni di massa».

«Il restringimento della produzione mi pare un fatto salutare ed è una tendenza che sta diventando comune. Ogni editore deve es-

senzializzare la propria immagine, darle un senso nel panorama generale dell'editoria. Noi siamo privilegiati da tre aree ben specifiche. Quella per noi tradizionale della politica, cercando però di muoverci non sul generico, ma puntando da una parte all'arricchimento del nostro patrimonio ideale, e dall'altra avviando una ricerca, un'indagine sul campo più attente al nuovo. Penso ad esempio ad un libro come «L'identità comunista» o «Collane nuove», «Tendenze», la nuova «Universale». Una seconda area verso cui stiamo producendo uno sforzo particolare è quella della scuola e dell'università con testi di grande rilievo e una accentuazione del settore scientifico. In autunno poi partirà completamente rinnovata la collana Paideia con una serie di guide didattiche destinate a quanti operano nel mondo della scuola».

E per i non-lettori ci so-

no i libri di base... «Verso il mercato difficile dei non-lettori, o comunque dei lettori deboli, abbiamo tentato una strategia aggressiva. E i libri di base ci hanno dato le maggiori soddisfazioni, hanno una tiratura iniziale di 15-20 mila copie e non rappresentano solo una iniziativa editoriale riuscita, ma anche culturale. Credo che per la prima volta abbiamo rotto il «gap», il distacco tipico della nostra cultura, tra divulgazione e autori qualificati che prima guardavano questo campo con un certo disprezzo. E abbiamo confermato la scelta del libro economico, una scelta oggi controcorrente; ma non vogliamo mai dimenticare che una delle caratteristiche della nostra casa editrice è il suo rapporto con i lavoratori».

Ma il panorama editoriale mondiale, e non solo italiano, permane fortemente

negativo. La crisi economica che taglia nei bilanci familiari le spese «superflue» per la cultura, la concorrenza di altri mass-media, nuove forme di impiego del tempo libero... «Ma in Italia abbiamo delle aggravanti. Come è considerata la cultura e il libro nell'ambito statale? I criteri di disprezzo verso il libro. La legge sull'editoria non ha ancora avuto per noi una concreta applicazione, il sistema delle biblioteche pubbliche è degno di un Paese sottosviluppato, per la diffusione del libro italiano all'estero si staniano solo 500 milioni contro i 6 miliardi della Francia, ecc. Al libro non viene insomma riconosciuta alcuna funzione sociale. Eppure esistono spazi molto grandi per un'espansione, sia a livello istituzionale, penso ad esempio alla scuola, che a livello di organizzazioni del movimento operaio che a mio avviso non sono sensibilizzate al pieno sui problemi del libro e della lettura».

E i programmi per gli anni 80? le strategie per un futuro che non sembra annunciare nessun nuovo «boom», se mai ce n'è stato uno, nella diffusione del libro?

«Nel corso degli anni 70 — ricorda Gian Carlo Ferreri, direttore editoriale degli Editori Riuniti — abbiamo realizzato un ampliamento e una diversificazione notevole delle nostre collane rispetto a quelle tradizionali e questa nuova immagine degli Editori Riuniti è stata accompagnata da un cambiamento profondo del nostro pubblico che si è fatto più vasto e differenziato. E questa è una prima caratteristica che nella sostanza non intendiamo perdere. Così come continueremo a puntare sul libro di durata e di catalogo; il libro di rapido consumo non fa parte della nostra strategia editoriale. E mi pare che i fatti ci stiano dando ragione nell'editoria, e in particolare in quella maggiore, è in corso un ripensamento, anche se cauto, sulla politica del best-seller, e in modo specifico sul romanzo best-seller. Si abbassano le tirature, si diversifica la produzione, si spostano gli interessi, ad esempio verso la saggistica; anche se spesso si tratta di una saggistica «alla moda» affidata alle «grandi firme» del giornalismo italiano. C'è insomma un ripensamento, anche se rimane per ancora interno alla logica del best-seller che vede il libro come prodotto destinato ad una vita prevalentemente stagionale».

L'unica ricetta anti-crisi efficace rimane allora quella della qualità, del libro di cui sia sempre più difficile fare a meno?

«Di fronte alla crisi dell'editoria e alla concorrenza degli altri mass-media bisogna fare in modo che il libro sia sempre più libro, di durata e di catalogo. E non credere più troppo, come si è fatto in passato, al libro di breve durata; se scende sul terreno del medio più rapidi il libro è sicuramente perdente».

Bruno Cavagnola

Largo al mistero ma d'autore



Sono brevi romanzi, gialli o fantastici. Gli autori «outsiders» del genere o veri e propri classici di cui verranno proposte gustose rarità letterarie a un prezzo contenuto: ecco la cartea d'identità di «Misteri d'autori», nuova collana degli Editori Riuniti che si appresta a fare il suo ingresso in libreria con i primi tre titoli, «Scherzo di Ferragosto» di Arturo Carlo Jemolo, «Il vendicatore» di Thomas De Quincey e «Il manichino tragico» di Achim von Arnim (nella foto la copertina del volume). Per l'autunno sono attese altre novità «gialle», o comunque ispirate al mondo del mistero, di autori... insospettabili.

Nella foto accanto al titolo il manifesto riprodotto dagli Editori Riuniti per festeggiare i trenta anni di attività. Nelle librerie che lo espongono si possono acquistare libri della casa editrice avendo in regalo un'opera scelta dal catalogo di valore pari al 20% della somma spesa.

Un regalo-sconto ai lettori che vuole essere anche un ringraziamento per la fiducia dimostrata alla casa editrice lungo un arco così lungo di tempo.

Settantamila visitatori in due mesi per la mostra che Padova ha dedicato a uno dei padri della scienza moderna. Ma non mancano motivi di polemica

Settantamila visitatori in due mesi. Così Galileo Galilei è diventato la maggiore attrazione turistica di Padova. E alla scadenza di maggio, accertata l'affluenza record, come dice un comunicato del Comune, la grande mostra storico-scientifica dedicata al «padre della scienza moderna», allestita nel duecentesco Palazzo della Ragione per le celebrazioni del 350° della pubblicazione del «Dialogo sopra i massimi sistemi», è un successo. Ma non mancano motivi di polemica.

Un Galilei formato turismo



Qui a fianco la pagina introduttiva della prima edizione del «Dialogo» di Galilei (1632).

Ma nella città di Sant'Antonio qualche scettico insinua che la proroga della chiusura è stata resa possibile, almeno in buona parte, dalle stupende dinamiche del professor Antonio Zichichi, consulente scientifico di Papa Wojtyla, che è riuscito a trasformare in un precursore del movimento di Comunione e Liberazione uno scienziato «vehemente» sospeso d'eresia, processo, condannato messo all'Indice dal Sant'Uffizio per «aver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch'è sole sta contro della terra...» e che la terra si muove e non sta al centro del mondo. È vero comunque che per merito suo la popolarità di Galilei, un Galilei che non turba i sonni ai fedeli di più stretta osservanza, ha toccato i massimi livelli.

Negli ultimi mesi in particolare si è parlato molto del grande scienziato sia per le polemiche suscitate dal convegno in Vaticano, sia per le tesi temerarie del professor Zichichi, diffuse dalla «Vita» di Stato, tendenti a conciliare religione e scienza e a presentare il «sospetto eretico», perseguitato dall'Inquisizione, come un cattolico esemplare. Insomma, popolarità, ma per un'anima pia, che può benissimo stare al centro dell'interesse pubblico. Spiega così il catalogo records di visitatori e la pro-

roga di quattro mesi per la mostra di Padova? Un fatto è certo: la mostra non disturba la sottile operazione in atto per il recupero di Galileo come cattolico.

L'assessore al Beni culturali del Comune non ha dubbi, e può scrivere tranquillamente di un accordo con l'ENIT per una «intensa campagna promozionale, sulla stampa tedesca, per promuovere la visita alla mostra e alla città da parte dei turisti che nei prossimi mesi scenderanno verso le spiagge adriatiche. E nell'ambiente in cui opera e con le operazioni del professor Zichichi in atto, non deve neppure temere rimproveri perché nelle vetrine allestite nel Palazzo della Ragione manca la «tragedia di Galileo che ha segnato, nel 1616 e nel 1633, sul nascere la nuova scienza», fondamento, come scrive Antonio Banfi, «di una cultura umana libera nella propria coscienza».

L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

dee e non fu mai «perseguitato». Gran merito per quel tempo. Qui, effettivamente, Galileo trascorse i 18 anni migliori di tutta la sua vita (i processi e le persecuzioni verranno dopo, dal 1616 fino alla morte - 1642 -), mentre il soggiorno padovano inizia nel 1592 e termina nel 1610. Al 160, cioè nella prestigiosa Università di Padova, il governo della Serenissima non ammetteva limitazioni agli studi. E in questa «città della del sapere libero, l'esule pisano, chiamato a coprire la cattedra di matematica, potrà sviluppare con profitto i suoi studi e le sue ricerche, verificando pure la teoria copernicana della centralità del sole, specialmente dopo la comparso di un'altra «Nozze» (ottobre 1604).

Ma ai primi anni di vita a Padova appartengono soprattutto studi e ricerche sul moto, sui principi della dinamica, del movimento dei gravi e dei proiettili, sui magneti, sulle macchine, sui microscopi, lenti, quadranti e la copia di tornio del cannocchiale «di chi... sgombrò primo le vie del firmamento». Galileo lo presentò a Venezia nell'agosto del 1609 suscitando grande ammirazione e molta meraviglia. Scrisse il procuratore Gerolamo Frullini, che dal campanile di San Marco aveva guardato il paesaggio attraverso le lenti, di avere visto «distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chiassa, Treviso e sino Conegliano, e il campanile e cupbe con la facciata della chiesa di Santa Giustina de Padova».

Coi cannocchiali arrivano le scoperte celesti: la natura della Via Lattea, le asperità della luna, le fasi dei pianeti Venere e i primi quattro satelliti dedicati a questi.

«I libri e strumenti eccezionali di grande interesse anche per rarità, i trattati, testi di matematica e astronomia, il compasso di proporzione, archetipo del regolo calcolatore logaritmico, il magneti, le bilance, la stadera, l'argano, le gru e altri macchinari inventati, costruiti o usati per scopi didattici dallo scienziato pisano, o nati da sue intuizioni e idee».

In un'altra sezione, invece, sono esposti cannocchiali, microscopi, lenti, quadranti e la copia di tornio del cannocchiale «di chi... sgombrò primo le vie del firmamento». Galileo lo presentò a Venezia nell'agosto del 1609 suscitando grande ammirazione e molta meraviglia. Scrisse il procuratore Gerolamo Frullini, che dal campanile di San Marco aveva guardato il paesaggio attraverso le lenti, di avere visto «distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chiassa, Treviso e sino Conegliano, e il campanile e cupbe con la facciata della chiesa di Santa Giustina de Padova».

Coi cannocchiali arrivano le scoperte celesti: la natura della Via Lattea, le asperità della luna, le fasi dei pianeti Venere e i primi quattro satelliti dedicati a questi.

«I libri e strumenti eccezionali di grande interesse anche per rarità, i trattati, testi di matematica e astronomia, il compasso di proporzione, archetipo del regolo calcolatore logaritmico, il magneti, le bilance, la stadera, l'argano, le gru e altri macchinari inventati, costruiti o usati per scopi didattici dallo scienziato pisano, o nati da sue intuizioni e idee».

In un'altra sezione, invece, sono esposti cannocchiali, microscopi, lenti, quadranti e la copia di tornio del cannocchiale «di chi... sgombrò primo le vie del firmamento». Galileo lo presentò a Venezia nell'agosto del 1609 suscitando grande ammirazione e molta meraviglia. Scrisse il procuratore Gerolamo Frullini, che dal campanile di San Marco aveva guardato il paesaggio attraverso le lenti, di avere visto «distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chiassa, Treviso e sino Conegliano, e il campanile e cupbe con la facciata della chiesa di Santa Giustina de Padova».

Coi cannocchiali arrivano le scoperte celesti: la natura della Via Lattea, le asperità della luna, le fasi dei pianeti Venere e i primi quattro satelliti dedicati a questi.

«I libri e strumenti eccezionali di grande interesse anche per rarità, i trattati, testi di matematica e astronomia, il compasso di proporzione, archetipo del regolo calcolatore logaritmico, il magneti, le bilance, la stadera, l'argano, le gru e altri macchinari inventati, costruiti o usati per scopi didattici dallo scienziato pisano, o nati da sue intuizioni e idee».

In un'altra sezione, invece, sono esposti cannocchiali, microscopi, lenti, quadranti e la copia di tornio del cannocchiale «di chi... sgombrò primo le vie del firmamento». Galileo lo presentò a Venezia nell'agosto del 1609 suscitando grande ammirazione e molta meraviglia. Scrisse il procuratore Gerolamo Frullini, che dal campanile di San Marco aveva guardato il paesaggio attraverso le lenti, di avere visto «distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chiassa, Treviso e sino Conegliano, e il campanile e cupbe con la facciata della chiesa di Santa Giustina de Padova».

Coi cannocchiali arrivano le scoperte celesti: la natura della Via Lattea, le asperità della luna, le fasi dei pianeti Venere e i primi quattro satelliti dedicati a questi.

Alfredo Pozzi

Quando magia e superstizione influenzavano la cultura europea - Un convegno a Borgosesia

Tasso, un poeta tra i folletti

È noto che durante la rievocazione a Sant'Agata il Tasso scrive lettere dove si dichiara «ammalato». I sintomi della malattia sono in ordine fisico; ad esempio, «rodimento» e «segno eloquente della presenza del demone». La tradizione agiografica lo conosceva assai bene. Basti pensare alla famosa notte in cui San Francesco, sul punto di essere operato agli occhi, ebbe la sua stanza invasa da topi, si che disperò di sé e della sua anima; il Canto delle creature sarebbe nato di lì, come testimonianze di ringraziamento a Dio per averlo aiutato a resistere a quella diabolica tentazione. Ma se i topi rientrano nella rappresentazione agiografica dell'«insidia demonica», qualcosa di diverso ha da dirsi per altre, più inafferrabili, presenze.

Il Tasso dichiara di essere perseguitato da varie fantasmi, e qui la parola fantasia svela tutto il suo carattere inquietante e perverso sul quale acutamente intervennero anni fa Elemire Zolla. «O», per così dire, fingendo di essere da Sant'Anna e specifica camera di Sant'Anna che perseguita il poeta, ed è lui sono attribuiti piccoli furti di oggetti e di cibi, sul quale dovrebbe posarsi uno sguardo non necessariamente angoscioso. Proprio agli anni della rievocazione di Sant'Anna appartiene il dialogo «Il messaggero», che ha da ritenersi un tentativo di giustificare l'esistenza di mediatori tra il celeste e l'umano. Tali sono gli angeli, i demoni, ma anche i maghi e le streghe. La loro evocazione non è solo confinata nell'ambito della cultura classica e cristiana, ma coinvolge le cose di Settembrione, come il Tasso dichiara nella redazione definitiva del dialogo.

Due sono le fonti che gli

«La strega, il teologo, lo scienziato» è il tema di un convegno organizzato a Borgosesia dalla Società Vallesiana di Cultura e dalla Provincia di Vercelli, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte. Il convegno, che si è aperto sabato 5, si concluderà domani, martedì, intende discutere e verificare le influenze di magia, stregoneria e superstizione sulla cultura europea alle origini dell'età moderna. Tra i relatori Felice Mondella («Scienza e magia».

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

«L'autorità comunale, d'altra parte, ha perfino potuto vantare, nella presentazione del catalogo («Galileo e Padova - mostra di strumenti, libri, incisioni»), che a Padova, «Città pur profondamente legata alla Chiesa, lo scienziato si sviluppò e dedicò liberamente le sue i-

Marziano Guglielminetti